

TORNIAMO ALLA FAMIGLIA?...

Ci sono alcune cose in cui io, Coadiutore, e il mio Parroco non andiamo d'accordo. Questa, per esempio: i rapporti tra i giovani nostri e le loro famiglie.

Io, Curato, se un giovane mi manca una sera sola, mi inquieto, me ne preoccupo, domando, indago, mi arrabbio: ci sono le adunanze, le prove, il canto, l'orchestrina, il torneo, la revisione del Cine... per dritto o per traverso, in qualcosa c'entrano tutti. E se uno mi manca, e mi manca l'altro, son guai. Ce n'è per tutti. Tutte le sere della settimana. Tutte le settimane dell'anno.

Il mio Parroco, invece, quando ci giunse in Parrocchia quattro anni fa, lui che proviene da una soda famiglia contadina, una delle prime cose che, invitato a parlare ai giovani, disse loro, fu proprio questa: « State un po' alle vostre case... Abituatevi a stare a casa — a *saper stare* a casa — almeno una sera alla settimana... ». I giovani, la prima volta, non ci fecero molto caso. Ma quando, in altre occasioni, egli ritornò a battere quel chiodo, mi guardarono con occhi interrogativi... A chi obbedire?...

Io sospei ogni adunanza e ogni attività una sera alla settimana (il giovedì), ma (peccato confessato...) continuai a tener aperta casa mia anche in quella sera. Risultato?... I fidanzati, misero al giovedì la visita *infra-hebdomadam* alla fidanzata. Dei dirigenti: uno solo (non fidanzato), cominciò a stare a casa. Gli altri, dirigenti e no... finirono con l'esser lì anche quella sera.... Il mio Parroco, da un po' di tempo, a quel chiodo ha rinunciato.

Me n'è rimasta però, in fondo al cuore, una punta di rimorso, che piano, piano ha preso corpo, e mi ha portato ad una domanda: sono bene impostate, le nostre organizzazioni, nei riguardi della famiglia?... Dico della famiglia dalla quale i nostri giovani provengono. Non avremmo, per caso, ceduto ad un individualismo esagerato ed errato, organizzando le nostre opere su di uno schema che, ignorando la esigenze della vita familiare, finisce con l'essere uno degli elementi disgregatori della famiglia?... Organizzazioni per gli uomini, organizzazioni per le donne, per i giovani, per le giovani, per i ragazzi, per le ragazze, e ognuno preso a sè, avulso dalla sua famiglia... Non ci capiterebbe forse di lavorare sui rami dell'albero e di dimenticare proprio la terra in cui quell'albero affonda le sue radici più profonde?...

Il problema è grave e va studiato attentamente. Perché ogni comunità con la quale l'uomo viene a contatto, imprime su quell'uomo i suoi caratteri. Ora fra tutte le comunità, la fami-

glia è quella che lascia — deve lasciare — le tracce più profonde, perchè lì, nella famiglia, l'uomo appare più spontaneo, più naturale, più se stesso. Non ci capiterebbe di isolare troppo il ragazzo e il giovane dalla sua famiglia?...

Prendiamo, per esempio, i nostri Oratorî festivi. In fondo, essi sono costruiti sulla convinzione (reale, senza dubbio) della insufficienza educativa della famiglia. Tant'è vero che prendiamo i ragazzi al mattino e — tranne la breve parentesi del pranzo — ce li teniamo fino alla sera. E non nego non sia una provvidenza. Ma è un fatto che la famiglia, anche quando volesse stare unita, non lo può.

Vedete un po' i figli della borghesia e del ceto medio dove il senso della vita in famiglia tiene più che nelle famiglie proletarie. Perchè sfuggono in una percentuale tanto alta ai nostri Oratorî?... Più d'un papà me l'ha detto: « Io sono in ufficio tutta la settimana e spesso anche la domenica mattina. L'unico tempo che ho disponibile per stare un po' con i miei figlioli e godermeli con calma, o magari anche di portarmeli fuori, è il pomeriggio della domenica. E se li lascio venire all'Oratorio, quando che me li curo?... ».

Io me lo domando talvolta, ed ora capisco la preoccupazione del mio Parroco: « Questi giovanotti che, ogni sera dell'anno, io abito a passarla fuori di casa, sia pure nelle nostre Opere, come faranno, giovani sposi, a saper stare, la sera, in casa, a far compagnia alla propria sposa?... ». Il disagio l'ho già notato in parecchi giovani che in questi anni mi si sono sposati.

E c'è il problema della confidenza — tanto provvidenziale quando c'è — tra i figli e i genitori. C'è quello dell'interessamento per gli affari di casa...

... Sinceramente, a tirare le somme, ha ragione il mio Parroco. Dirò ai miei giovani che il giovedì sera, se lo passino in casa. Io — poichè una sera, solo, in casa non so passarla neppure io — me ne andrò a turno, ogni giovedì, in una lor casa, a trovare tutta la famiglia insieme... in quell'apostolato familiare, che abbiamo avuto il torto di troppo dimenticare, e al quale dobbiamo ritornare, come base di tutta l'opera educativa svolta dalle nostre organizzazioni (1).

Sac. DOMENICO BONDIOLI
Vic. Coop. S. Francesco da Paola in Brescia

(1) Sull'argomento dell'apostolato familiare, ved. l'utile inchiesta condotta da alcuni preti belgi in « *Contatti fra il prete e le famiglie del popolo* », collezione « Documentazioni ed esperienze particolari », Mortelliana, 1949.